

Marina Mastroiusta

«Non c'è che una via ragionevole, sedersi al tavolo del negoziato». Per Mosca non è diverso dai terroristi che hanno preso in ostaggio un teatro intero e che Putin, una volta di più, ha domato con la forza uccidendoli con il gas insieme a un buon numero di sequestrati. Aslan Mashkadov, presidente ceceno eletto nel '97 con una consultazione svolta sotto la supervisione dell'Osce ma delegittimato da Mosca, offre trattative incondizionate sulla Cecenia e respinge come un «delirio» le accuse della Russia: non è lui, dice, il regista dell'operazione nel teatro Dubrovka, all'Accademia militare sovietica dove ha studiato per anni non ha imparato a «pianificare azioni terroristiche». Ma che Putin si interroghi sulle ragioni che hanno spinto il commando suicida ad intervenire, questo è il suo suggerimento.

Il Cremlino rifiuta qualsiasi apertura e bolla come «un'imputabile menzogna» la dichiarazione d'innocenza di Mashkadov. Il capo dell'amministrazione filorusa in Cecenia, il mufti Akhmad Kadyrov, parlando a nome del governo di Mosca invita i ribelli a deporre le armi, offrendo l'«immunità» a chi non si sia macchiato di fatti di sangue. Una concessione - che suona offensiva - anche per Mashkadov: potrà «lasciare il paese» se potrà dimostrare di non essere implicato in atti terroristici, dovrà «pentirsi e chiedere perdono al popolo ceceno». «La Russia - ha avvertito Putin - non cederà ad alcun ricatto». Non c'è nulla da trattare, come già nel settembre del 2001 quando il Cremlino da Mashkadov si aspettava solo una resa incondizionata.

Non è questo il tipo di trattativa che ha in mente Mashkadov, che propone negoziati veri per evitare che altri disperati si gettino su altre tragiche ribalte, come è accaduto a Mosca. «Durante la prima guerra non c'erano stati kamikaze. Dopo la seconda si contano a centinaia», dice. Parla dall'Inghilterra il presidente costretto alla clandestinità. Non è la prima volta che si dice disponibile a trattare, l'ha fat-

“ Il leader independentista nega ogni responsabilità nell'attacco al teatro Dubrovka: è un delirio ”



Il governo filoruso di Grozny offre l'immunità ai ribelli che non si siano macchiati di atti di sangue. In Cecenia uccisi 30 guerriglieri

# Mashkadov pronto a trattare con Putin

Il presidente ceceno per un negoziato incondizionato. Il Cremlino: «Non cediamo ai ricatti»



«Porta a porta»

## Martino: attendibile allarme terrorismo

Il ministro della Difesa Antonio Martino ha scelto il «salotto» di Bruno Vespa per sottolineare nuovamente i rischi di atti di terrorismo in Italia. Secondo il titolare della Difesa è attendibile l'allerta lanciata dalla Dia (Defence Intelligence Agency) americana, che ha innalzato il pericolo terrorismo in Italia da moderato a rilevante. «Queste decisioni - ha proseguito Martino facendo riferimento all'innalzamento del grado d'allerta - in genere non sono burocratiche ma basate su elementi di fatto, su informazioni solide e fonti attendibili». «So che - ha aggiunto - c'è anche qualche preoccupazione per quanto riguarda la base vicino a Firenze» (dove il 6 novembre si terrà una manifestazione di protesta contro la guerra).

La base vicino a Firenze cui ha fatto riferimento il ministro della Difesa, è quella di Camp Derby, tra Pisa e Livorno, dove sono ospitate importanti installazioni militari americane. Successivamente, parlando con i giornalisti al termine della trasmissione, Martino ha ridimensionato i rischi affermando che quello Usa è un «generico allarme di attentati terroristici». Nel corso del programma Martino ha anche fatto riferimento alla necessità di migliorare lo scambio di informazioni tra gli organismi di intelligence dei vari Paesi. Il titolare della Difesa ha anche parlato dei fatti di Mosca e dei presunti collegamenti tra ceceni e Al Qaeda affermando che - secondo le informazioni in suo possesso - vi sarebbero stati scambi di informazioni.

to a più riprese. È stato lui Mashkadov, ex colonnello dell'Armata rossa, a negoziare la pace che ha posto fine alla prima guerra russo-cecena nel '94-'96. E dopo la ripresa del conflitto nel '99 - quella guerra che per Mosca è un'operazione anti-terrorismo - ha invitato Putin a trattare nel 2001 prima e nel maggio di quest'anno. Pochi giorni prima dell'attacco al teatro aveva dato la sua disponibilità a negoziare un piano di pace in cui non si parlasse più di indipendenza ma di una forte autonomia con garanzie internazionali. Lo conferma dal Congresso mondiale ceceno a Copenaghen Ruslan Khasbulatov, ex speaker del parlamento russo, che di recente è stato in contatto con Mashkadov. E proprio la possibilità di discutere questo piano di pace viene citata dallo stesso presidente ceceno come prova della propria estraneità all'attacco del commando suicida: non si preparano attacchi terroristici «mentre si profilano iniziative pacifiche», dice.

La distanza dal Cremlino, che pure nelle ore drammatiche del sequestro diceva di cercare un contatto con Mashkadov per trovare una via d'uscita, non potrebbe essere maggiore. Putin fa mostra di non cercare altra soluzione che quella militare. A Grozny dove, su cumuli di macerie, dal febbraio del 2000 sventola di nuovo la bandiera russa, si aspetta la rappresaglia. L'esercito è stato chiamato direttamente in causa dal presidente russo per stroncare il terrorismo, ieri c'è stato un rastrellamento, sono stati uccisi una trentina di ribelli secondo l'agenzia Interfax.

Centomila morti dall'inizio del conflitto, almeno duecentomila profughi, oltre 10.000 militari russi uccisi - secondo diverse fonti - la guerra cecena che Putin aveva promesso di liquidare è arrivata nel cuore di Mosca. «Li trattano come fondamentalisti islamici, come fanatici. Non è il fanatismo che li ispira, è l'odio e la vendetta per la loro gente, per i compagni, le madri, i bambini, le donne uccise», ha detto ieri Mashkadov, spiegando le ragioni della disperazione dei guerriglieri suicidi. Per questo si dice pronto a trattare senza condizioni. Ma non una resa.

La Russia - ha detto il premier - non ha mai dimostrato che il Congresso ceceno sia un'organizzazione per finanziare il terrorismo. Se la Russia ha delle prove, un solo caso di coinvolgimento nel terrorismo dei partecipanti o che siano coinvolti in attività illegali, non ha che da dirlo e il nostro governo prenderà immediatamente le sue misure».

Il ministro degli esteri russo in precedenza aveva detto che «non ci deve essere libertà di stampa o altra libertà per i terroristi», ricordando che la Turchia e altri paesi avevano rifiutato di ospitare il congresso. Ma in campo è sceso anche Solana. L'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza ha detto che la posizione europea è molto chiara: «Prima di tutto c'è la condanna del terrorismo. Ma, poi, sappiamo che in Cecenia non vi può essere una soluzione militare ma ci deve essere una soluzione politica». In un messaggio al congresso, il leader ceceno, Mashkadov, ha detto d'essere pronto a colloquio «senza condizione con Mosca per ricercare una soluzione politica al conflitto».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** La crisi tra l'Unione europea e la Russia è stata scongiurata. Grazie a quello che Romano Prodi ha classificato come un esempio di «flessibilità e saggezza», il governo danese ha proposto di spostare da Copenaghen a Bruxelles la sede del summit Ue-Russia previsto per l'11 novembre e il Cremlino ha accettato. Il premier danese, Anders Fogh Rasmussen, ha potuto dichiararsi «felice» ieri dopo una giornata di febbrili consultazioni con i partner europei in seguito alla minaccia di Putin di annullare l'incontro con l'Ue a causa dello svolgimento, nella capitale danese, del Congresso ceceno, un raduno della diaspora cecena. Il problema di Rasmussen era di evitare di coinvolgere, nella crisi dei rapporti tra Copenaghen e Mosca, l'intera Unione da lui guidata sino alla fine di dicembre. Il Congresso ceceno si è aperto ieri e si concluderà oggi avendo per tema la ricerca di una soluzione pacifica al sanguinoso conflitto in quella parte del Caucaso russo. Mosca ha minacciato di

## Il vertice Ue-Russia trasloca a Bruxelles

Doveva tenersi a Copenaghen ma Mosca è furiosa con la Danimarca che ospita il congresso ceceno

Un rappresentante ceceno durante la conferenza di Copenaghen. In alto il presidente russo Putin



boicottare insieme alla visita bilaterale anche il vertice con l'Unione.

La svolta è stata possibile per la duttilità dimostrata dai danesi ma anche per il senso di responsabilità politica di tutti gli europei. Mosca pretendeva il divieto di riunione al Congresso ceceno considerandolo, più o meno, un incontro se non di terroristi di loro simpatizzanti. Il premier Rasmussen e il suo ministro degli esteri, Stig Møller, non hanno ceduto sul punto politicamente più importante: la libertà di riunione garantita dalla Costituzione della Danimarca. «Non possiamo vietare un incontro perfettamente legale e ci auguriamo, comunque, che il Congresso condanni fermamente il terrorismo», è stata la posizione della Danimarca. Ma a Mosca non era bastato. La

mosca del governo Rasmussen è stata, allora, conseguente: dopo consultazioni, effettuate anche da Javier Solana, nella sua veste di segretario generale del Consiglio, è stato deciso di proporre ai russi lo spostamento della sede del summit. Dalla Commissione europea, nel frattempo, erano partiti segnali di distensione incentrati sull'«essenzialità» dello svolgimento dell'incontro al vertice, specie in relazione alla definizione del contenuto su Kaliningrad, l'enclave russo «circondato» dall'Ue una volta che sarà completato l'allargamento. Da parte sua, il negoziatore russo, Dmitrij Rogozin, ha detto che le «provocazioni» del governo danese «non avranno riflessi sui rapporti generali» tra Mosca e Bruxelles.

Il sì di Mosca è stato esplicitato nel corso di un incontro al ministero degli esteri russo dove l'ambasciatore danese, Lars Vissing, e il capo della delegazione Ue a Mosca, Richard Wright, sono stati ricevuti per sondare il terreno sulla nuova sede del summit. Una volta incassato l'assenso, a Copenaghen il ministro Møller ha detto che il governo danese «vuole evitare che le divergenze su una conferenza privata abbiano effetti negativi sulla cooperazione tra Ue e Russia. E per questa ragione abbiamo deciso di spostare il summit». Interpellato nel corso di una conferenza stampa a conclusione dell'incontro con i leader dei paesi candidati all'adesione, il premier Rasmussen si è rallegrato per l'accettazione russa. Ma non ha mancato di fare delle

annotazioni polemiche. «La Russia - ha detto il premier - non ha mai dimostrato che il Congresso ceceno sia un'organizzazione per finanziare il terrorismo. Se la Russia ha delle prove, un solo caso di coinvolgimento nel terrorismo dei partecipanti o che siano coinvolti in attività illegali, non ha che da dirlo e il nostro governo prenderà immediatamente le sue misure».

Il ministro degli esteri russo in precedenza aveva detto che «non ci deve essere libertà di stampa o altra libertà per i terroristi», ricordando che la Turchia e altri paesi avevano rifiutato di ospitare il congresso. Ma in campo è sceso anche Solana. L'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza ha detto che la posizione europea è molto chiara: «Prima di tutto c'è la condanna del terrorismo. Ma, poi, sappiamo che in Cecenia non vi può essere una soluzione militare ma ci deve essere una soluzione politica». In un messaggio al congresso, il leader ceceno, Mashkadov, ha detto d'essere pronto a colloquio «senza condizione con Mosca per ricercare una soluzione politica al conflitto».

## l'intervista

Luigi Caligaris  
esperto di strategia militare

Umberto De Giovannangeli

La convinzione politica: «Una soluzione militare per il conflitto in Cecenia non è mai esistita, neanche quando i ceceni furono deportati a milioni da Stalin. D'altro canto, una soluzione militare non fu possibile neanche in Afghanistan dove, è bene non dimenticarlo, in 11 anni furono uccisi dall'Armata Rossa un milione e duecentomila afgani. Militarizzare la questione cecena significa incancrenire il problema e creare le condizioni per nuovi bagni di sangue. Un generale famoso, anche per la guerra in Cecenia, ed eroe della campagna in Afghanistan, il defunto Alexander Lebed, fu il primo a tentare un accordo con i ceceni. Un'in-

dicazione che Vladimir Putin farebbe bene a non smarrire». La domanda sul blitz al Teatro Dubrovka che attende ancora una risposta convincente dalle autorità Russe: «È la domanda posta da un medico russo ai vertici militari e politici: perché nel momento stesso in cui si è avuto il controllo della situazione non si è provveduto immediatamente a curare tutti gli ostaggi?». Convinzioni e interrogativi sono di una delle massime autorità nel campo degli studi di strategia militare: il generale Luigi Caligaris.

**Oltre cento ostaggi uccisi con gas venefico. Si può ancora considerare un «successo» l'assalto delle teste di cuoio russe al Teatro Vidovka?**

«È molto difficile formulare una

valutazione definitiva sulla base delle informazioni finora ricevute. In linea di massima, si può presumere che i rischi fossero ancora più elevati. Se si riteneva che i ceceni, che professionalità in azioni del genere ne hanno certamente acquisite, avessero calcolato sia la disposizione degli esplosivi in modo da provocare più danni possibili, in questo caso l'intervento delle forze speciali era indispensabile. Anche perché la possibilità di un accordo attraverso il dialogo era da escludere sia dalle esperienze passate che dalle motivazioni adottate dagli stessi ceceni. Se infatti i membri del commando fossero giunti ad un'intesa con i russi, la loro azione non solo si sarebbe rivelata inutile ma avrebbe addirittura demotivato la guerriglia cecena».

**Dubbi e polemiche ha sollevato l'uso di sostanze tossiche venefiche.**

«Va detto che le forze speciali sovietiche hanno sempre avuto un addestramento di prim'ordine. Risulta peraltro che le unità scelte alle dipendenze del Ministero dell'Interno siano state addestrate e avessero adottato tutte le tecniche e le tecnologie necessarie a far fronte a situazioni di emergenza...».

**I dubbi sono dunque infondati?**

«Direi il contrario. Sappiamo infatti che esistono possibilità di iniettarsi sostanze immunizzanti, prima o anche immediatamente dopo l'azione. Che queste sostanze esistessero lo dimostra il fatto che le forze speciali russe non indossavano protezioni. Faccio

mia una domanda posta da un medico russo alle autorità del Cremlino: perché nel momento stesso in cui si è avuto il controllo della situazione non si è provveduto immediatamente a curare tutti gli ostaggi? Un interrogativo che va posto sapendo però una cosa: le forze speciali russe avevano di fronte un nemico bene armato, fortemente motivato, disposto al martirio, che aveva messo in conto l'annientamento di tutti gli ostaggi. Mi lasci aggiungere che la tragica vicenda consumata a Mosca pone una domanda inquietante e anche all'Italia...».

**Di quale domanda si tratta, generale Caligaris?**

«Le nostre forze speciali sarebbero oggi in grado di affrontare situazioni simili? Non ne sarei così certo, anche

se ho la massima stima professionale per gli uomini dei Nocs e dei Gis. Il fatto è che dopo la stagione della lotta al terrorismo sia brigatista che dell'estrema destra, funzioni nevralgiche sono tornate ad essere di competenza della polizia ordinaria. Di fronte alla minaccia del terrorismo internazionale, occorre recuperare in fretta una superqualificazione delle forze speciali».

**Da più parti si sostiene che esiste una unica cabina di regia dietro l'offensiva terroristica dipanata da New York a Bali e ora a Mosca.**

«La forza e la pericolosità di questo network terroristico è proprio nella sua flessibilità. Non è un esercito gerarchizzato, ma una rete di gruppi e movimenti uniti spesso da accordi di conve-

nienza...».

**Resta però il collante religioso.**

«Ed è questa la novità più significativa degli ultimi anni. Prima, infatti, i movimenti terroristi internazionali erano improntati soprattutto a una matrice ideologica. Negli ultimi tempi, invece, è cresciuta e sta crescendo la matrice religiosa. Per lungo tempo i ceceni hanno combattuto una guerra prevalentemente patriottica, etnico-nazionalista. Ma se si fossero limitati a perseguire solo quello scopo e quel metodo avrebbero riscontrato molte difficoltà a trovare consenso e sostegno fuori dalla Cecenia. Se, invece, assieme alla causa patriottica avessero sposato, come hanno fatto, quella islamica, ecco aumentare il potenziale di consenso e di sostegno».